

L'allarme per tempo di Sylos Labini

Quando si fa l'elenco, in verità assai esiguo, degli economisti che avevano previsto per tempo l'insostenibilità del passo assunto dall'economia statunitense, non si può non citare Paolo Sylos Labini, l'ultimo dei grandi economisti italiani scomparso nel dicembre 2005.

Egli lanciò per tempo l'allarme. Nella relazione sulle prospettive dell'economia mondiale, tenuta a un convegno della CGIL nell'aprile del 2002, presentò una diagnosi molto pessimista sugli squilibri statunitensi. Sostenne di aver notato da tempo preoccupanti somiglianze con la situazione verificatasi negli anni che precedettero la grande crisi del '29.

Innovazioni molto rilevanti, elettricità e automobile negli anni venti, Ict ai nostri tempi, diffusione di profitti altissimi

e di speculazioni alimentate da aspettative di profitto ancora più alti, indebitamento a breve e a lungo termine di famiglie e imprese. Sono queste le caratteristiche dello sviluppo ciclico del capitalismo. Uno sviluppo strutturalmente instabile, mosso dalle forze di fondo dell'economia. Da qui la sua critica radicale al pensiero economico dominante, alla scuola neo-classica, la cui struttura fondamentale è statica e perciò refrattaria all'analisi dello sviluppo.

Aver mantenuto l'analisi sul terreno statico, per di più sulla base di modelli assolutamente irrealisti, è stato particolarmente grave in questa fase storica segnata da innovazioni che hanno sconvolto non solo la vita economica, ma anche quella sociale. Le innovazioni, infatti, tendono ad aumentare a dismisura le diseguaglianze e offrono nuove occasioni di investimento che generano ondate speculative, alimentate prima del '29 dai profitti di imprenditori rapaci

(i robber barons) e oggi dai bonus stratosferici dei grandi manager.

Le promesse di enormi guadagni spostano gli investimenti finanziari sui titoli delle aziende innovative. A un certo punto "il gregge" degli investitori crede in un nuovo Eldorado e acquista i titoli delle imprese innovative a qualsiasi prezzo. Quando, a causa di un qualsiasi evento, il numero degli investitori smette di crescere la bolla speculativa si sgonfia con effetti devastanti. Con le ondate speculative, infatti, aumentano vertiginosamente i debiti che vengono accesi avendo come garanzia il valore di mercato dei titoli delle aziende innovative. Questi debiti, una volta esaurita la fase di prosperità, condizionano fortemente la durata della crisi perché riducono la domanda effettiva e spingono verso la depressione.

La questione della sostenibilità dei debiti gemelli Usa preoccupava fortemente Sylos Labini tanto che, quando andai a trovarlo a casa sua con Marcello Messori per preparare il convegno della CGIL, si disse convinto di un'altissima probabilità di un esito catastrofico della situazione.

La sostenibilità dei debiti, a suo parere, andava giudicata considerando insieme debiti pubblici e debiti privati, sia dal punto di vista degli stock, che da quello dei flussi.

A supporto di questa sua analisi ci fornì copia di un articolo di Wynne Godley e Alex Izurieta del Levy Institute in cui si sottolineava la forte accelerazione dell'aumento del rapporto fra redditi e prestiti e segnalava per questo motivo il rischio di un grave dissesto dell'economia americana.

Come esplicitato da Sylos Labini due anni dopo, nell'appendice del suo ultimo Libro "Torniamo ai classici", il capitalismo moderno non è neppure concepibile senza i debiti, ma i debiti debbono pur essere restituiti o rinnovati. Il pagamento degli interessi non crea difficoltà quando si tratta di prestiti il cui impiego produce un profitto, almeno pari all'interesse, nel caso di prestiti privati e un aumento del reddito sociale nel caso di prestiti pubblici; esso diventa però un problema quando la congiuntura è sfavorevole e occorre

contrarre nuovi debiti per pagare quelli in scadenza. Ciò, infatti, comporta la riduzione della domanda effettiva, riduzione che innesca una spirale negativa. Questo è ciò che è accaduto con la drammatica crisi iniziata un anno fa negli Usa dove si era creduto di risolvere il problema dell'equilibrio fra domanda e offerta con l'indebitamento delle famiglie e il sostanziale annullamento della propensione al risparmio.

Un'altra belle époque è finita e con essa si è dissolto il sogno di uno sviluppo equilibrato e senza fine. Sylos non diede mai credito a chi sosteneva di aver trovato la pietra filosofale della crescita indefinita, della fine dei cicli economici. Mai come in questo momento in cui il paradigma poco scientifico e molto dogmatico che ha dominato per decenni è finito, possiamo vedere tutta la grandezza di una figura come Sylos Labini. Se fosse ancora fra noi non avrebbe fatto mancare il suo contributo teorico, né le sue proposte di politica economica che sarebbero scaturite dal gusto dell'osservazione della realtà che lo portarono a produrre idee non dissociando mai l'analisi economica dal contesto sociale, politico e istituzionale.

beniamino lapadula